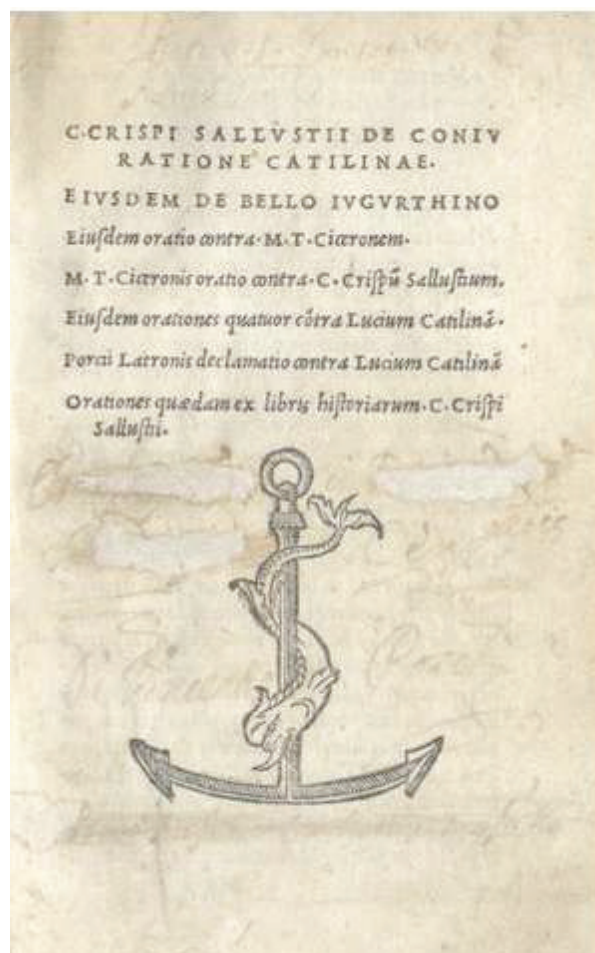


I MAESTRI DEL CONDOTTIERO.  
BARTOLOMEO D'ALVIANO E I CLASSICI

Andrea Del Ben



In copertina: .....

ISBN: .....

Stampa Nadir Media - Roma

Nella dedicatoria dell'edizione di Sallustio che Aldo Manuzio licenziò nell'aprile del 1509 – a circa un anno dalla vittoria in Cadore e dalla fulminea campagna ai confini orientali di Terraferma e poche settimane prima della rotta di Agnadello – l'umanista si rivolse a Bartolomeo D'Alviano<sup>1</sup> chiamandolo “Romanae [...] militiae instauratori”.<sup>2</sup> L'encomio di Aldo – che gli giungeva nei giorni della sua massima gloria – non era estraneo agli usi del tempo e fu interpretato come pubblica manifestazione di fedeltà alla Repubblica,<sup>3</sup> ma più probabilmente adombrava letture, riflessioni, conversazioni e progetti, che il condottiero aveva avviato con alcuni interlocutori qualificati volti al progresso delle armi venete.

Gerolamo Borgia<sup>4</sup> nelle *Historiae de bellis Italicis*<sup>5</sup> scrisse che Manuzio

- 1 Il condottiero umbro, nato il 1455, dopo il tirocinio e le esperienze accanto a Napoleone e a Virginio Orsini, era entrato nel novero dei capitani di maggior fama con la vittoria sul Garigliano (27-28 dicembre 1503), come sottocomandante di Gonzalo de Cordoba. Successivamente cercò di costruirsi una signoria propria nell'Italia Centrale – pur essendo legato a Venezia dal 1497 – per ritornare definitivamente al servizio della Serenissima nel 1507: Piero Pieri, *Alviano (Liviani), Bartolomeo, Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 587-591; Andrea Del Ben, *Alviano (D') Bartolomeo*, in *Nuovo Liruti*, 1, pp. 201-209, p. 202; Marino Sanuto, *I Diarii*, V, col. 26 e col. 67 e Sanuto, *I Diarii*, VII, Venezia, a spese degli editori, 1887 [Bologna, Forni, 1969], col. 44.
- 2 “Hos libros Liviane tibi dicavimus, tum quia te ducibus iis quorum his libris gesta traduntur, fortitudine, et rei Militaris scientia iam adaequasti, tum etiam, quod paucis admodum datur, et legis facta, et facis legenda.” *C. Crispi Sallustii De coniuratione Catilinae eiusdem De bello Iugurthino*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, mense Aprili 1509, cc. a iv-a iir. Ho consultato l'esemplare conservato presso la Biblioteca Marciana segnato 390.D.251 (Legato Molin). Da qui in poi riporto il testo di stampe e manoscritti in trascrizione interpretativa.
- 3 A questo proposito si veda Carlo Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995, pp. 15-16 e pp. 83-84.
- 4 Gerolamo Borgia (1475-forse 1550) fu accanto ad Alviano per dodici anni di “durissima militia”, calcolando anche gli anni trascorsi dal condottiero in Francia: Elena Valeri, “*Italia dilacerata*”. *Girolamo Borgia nella cultura storica del Rinascimento*, Milano, Franco Angeli, 2007, in particolare le pp. 38-70.
- 5 Renata Fabbri, *Bartolomeo D'Alviano condottiero e mecenate, e l'“Accademia Liviana”*, in *La Serenissima e il Regno: nel quinto centenario dell'Arcadia di Jacopo San-*

appartenne al gruppo di dotti che il condottiero raccolse attorno a sé, quando nel 1508 divenne duca di Pordenone<sup>6</sup> e ricorda che furono accanto ad Alviano “in pace e in guerra”, oltre al tipografo, anche Andrea Navagero, Girolamo Fracastoro, Marco Musuro, Giovanni Cotta e lo stesso Borgia.<sup>7</sup>

In realtà notizie precise sulla familiarità corsa tra Alviano e alcune di queste personalità sono assai scarse: per Aldo e per Musuro le frequentazioni furono, probabilmente, saltuarie;<sup>8</sup> Fracastoro – per breve tempo, fino ad Agnadello – fu il medico del condottiero;<sup>9</sup> Navagero<sup>10</sup> soggiornò certamente a Pordenone

---

*nazzaro: atti del convegno di studi, Bari-Venezia, 4-8 ottobre 2004*, raccolti da Davide Canfora e Angela Caracciolo Aricò, Bari, Cacucci, 2006, pp. 265-283, pp. 281-283. L'opera narra i fatti che vanno dalla discesa di Carlo VIII alla battaglia di Mühlberg e sopravvive separata nel Marciano Latino X 98(=3506) (Provenienza Consiglio dei Dieci) e nel Barberiniano Latino 2621. L'elogio si trova nel Marciano, a cc. 123v-125r ed è stato edito parzialmente in Lionello Puppi, *Bartolomeo d'Alviano e il programma di riassetto dello 'Stato da terra' nella crisi di Cambrai*, in *L'architettura militare veneta nel Cinquecento*, Atti del Seminario Internazionale del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio di Vicenza, Milano, Electa, 1988, 34-44, 40. Successivamente è stato riproposto in *La battaglia di Cadore. 2 marzo 1508*, Atti della Giornata Internazionale di Studio (26 settembre 2009), a cura di Lionello Puppi con la collaborazione di Monia Franzolin, Firenze, Alinari 24 Ore 2010, pp. 219-220.

- 6 La testimonianza di Giovio, che parlò di un'Accademia, è stata fortemente ridimensionata per l'assenza di documenti che ne provino la costituzione; cfr. Fabbri, *Bartolomeo D'Alviano*, pp. 272-275.
- 7 Fabbri, *Bartolomeo D'Alviano*, p. 272. Segnalo che a c. 123v del Marc. Lat. X 98(=3506), nel margine sinistro, è aggiunto accanto a questi nomi “Aleandrum Hieronymum”. Se si intendeva segnalare così l'appartenenza a questo cenacolo di Gerolamo Aleandro, non trovo a questo riguardo alcuna informazione né su Giuseppe Alberigo, *Aleandro, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 128-135, né su Matteo Venier, *Aleandro Girolamo il Vecchio*, in *Nuovo Liruti*, 1, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo, pp. 165-171.
- 8 A questo proposito non si trovano riferimenti in Mario Infelise, *Manuzio, Aldo, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 236-345 e Annaclara Cataldi Palau, *La vita di Marco Musuro in Italia medioevale e umanistica*, XLV (2004), pp. 295-369.
- 9 Gerolamo Fracastoro divenne medico di Alviano forse dopo l'investitura a signore di Pordenone, ma non è certo se ritornò al suo seguito dopo la liberazione: Roberto Norbedo, *Fracastoro Gerolamo*, in *Nuovo Liruti*, 2, pp. 1812-1813.
- 10 Andrea Navagero (1483-1529) entrò a servizio di Alviano in un momento imprecisato – probabilmente dopo il 1507 – a seguito dei rovesci economici del padre, in un periodo della sua esistenza su cui ci sono poche informazioni. Molto probabilmente la sua nomina a custode della Libreria Nicena si dovette anche all'interessamento del condottiero: Roberto Norbedo, *Navagero Andrea*, in *Nuovo Liruti*, 2, pp. 1812-1813. Renzo

e fu presente nelle campagne del 1509 e del 1515.<sup>11</sup>

I primi accanto ad Alviano furono Borgia e Cotta,<sup>12</sup> il primo dal 1504<sup>13</sup> e il secondo dal 1507.<sup>14</sup> I due erano profondamente diversi per origine: Borgia discendeva da una nobile famiglia del Regno, aveva trascorso la prima gioventù nell'esercizio delle armi e aveva militato sotto Consalvo de Cordoba;<sup>15</sup> Cotta proveniva da una famiglia di agricoltori di Legnago e prima di scendere a Napoli si era già distinto come funzionario nel comune e nella rettoria di Verona, manifestando non comuni doti di filologo e un raro talento matematico.<sup>16</sup> Erano stati allievi di Giovanni Pontano e fu successivamente alla scomparsa del maestro – avvenuta nell'autunno del 1503<sup>17</sup> – che entrarono a servizio del condottiero: Cotta svolse le mansioni di segretario personale, entrambi furono impiegati come agenti diplomatici<sup>18</sup> e non è difficile scorgere in loro le caratteristiche proprie dell'individuo “doctissimum ac fortissimum”

---

Cremante, *Navagero, Andrea*, *Dizionario critico della letteratura italiana*, III, Torino, UTET, 1986, pp. 240-242. cfr. SANUTO, *I Diarii*, VIII, p. 325; Igor Melani, *Navagero, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 32-35, secondo cui fu “militare stipendiato di Bartolomeo D'Alviano nell'enclave di Pordenone”.

11 Del Ben, *Alviano*, 208.

12 Cfr. Roberto Ricciardi, *Cotta, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 453-456 e *Giovanni Cotta. Uomo del Rinascimento (1480-1510). Un profilo biografico*, a cura di Andrea Ferrarese, Legnago, Grafiche Stella, 2010.

13 Secondo quanto scrisse lo stesso Borgia “Bartolemaeus Livianus [...] Romam rediturus me poeticae rhetoricaeque studiis et aetate florentem a Pontani academia evocatum suae militiae honesto auctoramento et convictu initiatum adiunxit” Marc. Lat. X 98(=3506), c. 73r; si veda anche Valeri, *Italia dilacerata*, pp. 56-57.

14 Ricciardi, *Cotta*, p. 454.

15 Mauro De Nichilo, *Un coetaneo dei Gaurico: Girolamo Borgia*, in *I Gaurico e il Rinascimento meridionale*, Salerno, Centro Studi sull'Umanesimo meridionale, 1992, pp. 373-404, pp. 380-381.

16 Cotta ebbe un parte determinante nell'edizione della *Geographia* di Tolomeo uscita a Roma presso Bernardino Vitali nel 1507, trattato fondamentale per la cartografia e per la rappresentazione piana della curvatura terrestre, operazione che richiede calcoli sofisticati: Gino Barbieri, *Giovanni Cotta: poeta, diplomatico e geografo del Rinascimento*, in “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti”, 146 (1987-1988), pp. 125-136.

17 Valeri, *Italia dilacerata*, p. 55.

18 Cfr. Ricciardi, *Cotta*, p. 455. Borgia agì in occasione della resa di Trieste, nel 1509, e al campo di Francesco I (De Nichilo, *Un coetaneo*, pp. 384-385 e p. 388 e Valeri, *Italia dilacerata*, p. 62).

che il condottiero “fovebat ac semper secum habebat”.<sup>19</sup>

Risale proprio al periodo in cui il condottiero combatteva nel Meridione d’Italia la lettera inviata al fratello Bernardino il 2 gennaio 1504, dove le virtù del Gran Capitano sono accostate a quelle di Scipione Africano:

Et le parte sono in lui, certo se comparano ad un Scipion Africano, e de animo e vigilantia et celerità acompagnata de tanta honesta et moderata vita, quale de l’ Africano se leze; et si ha vitorie, non è da meravegliarse, perché non par se possa perder soto sua bandiera; et si niente li manca, è devotissimo observator de la religione, e de fede fermo; et mai ho visto de esso, né in parole né in fatti un atto meno che honesto.<sup>20</sup>

Le parole risentono probabilmente della lettura del XXVI libro degli *Ab Urbe condita libri*, dove Livio descrive la cura scrupolosa rivolta all’addestramento e ai materiali, la velocità d’azione, l’equilibrio, la moralità dell’ Africano.<sup>21</sup>

Negli anni successivi Alviano rimase legato alla Repubblica, ma agì prevalentemente nell’Italia Centrale, dove cercò – senza successo – di costruirsi una signoria; rientrò definitivamente nell’aprile del 1507, in una fase di crescente tensione internazionale, quando si temeva che Luigi XII si stesse preparando a marciare contro la Serenissima.<sup>22</sup> A dispetto di questa previsione fu Massimiliano I che invase il Cadore nel febbraio 1508, innescando la reazione della Repubblica. Alviano, mossosi dal Friuli nel Vicentino e da lì a Belluno – dopo un’audace marcia di avvicinamento nella neve alta alla testa della riserva veneta – sorprese il 2 marzo 1508 l’esercito imperiale in ritirata a Rusecco, presso Valle di Cadore, e lo annientò.<sup>23</sup>

Il 10 marzo successivo Alviano inviò una lettera al doge Leonardo Loredan, in cui espose non solo le recenti operazioni, ma anche – all’interno di quella che sembra una conversazione già avviata sulla situazione dell’esercito

19 Fabbri, *Bartolomeo D’Alviano*, p. 282.

20 Sanuto, *I Diarii*, V, coll. 697-699.

21 Più segnatamente XXVI, 19 [5] e 49-51 in Tito Livio, *Storie. Libri XXVI-XXX*, IV, a cura di Lanfranco Fiore, Torino, UTET, 1981, pp. 96-97 e pp. 174-183; la tradizione della Terza Deca è discussa a pp. 27-39.

22 Sanuto, *I Diarii*, VII, col. 44.

23 Sul fatto d’armi e sulla successiva campagna primaverile rinvio a Piero Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 448-455; segnale per completezza anche il già citato *La battaglia di Cadore*.

veneziano – due richiami ai classici.<sup>24</sup> Si legge, così, nell'*incipit*

Me par conveniente cossa rendere conto ad vostra serenità del modo del nostro combattere, acciò quella, col suo sapientissimo iudicio, possa ben comprendere, che *le victorie consistono in la virtù del capo et de pochi electi, et non in la multitudine*; et ancora che più volte sia stà visto, pure in questa, come im provi recente, se potrà meglio considerare. Per il che confortarò sempre vostra serenità ad fare ogni diligentia per avere di questi, *et non confidarsi in la quantità, ma in la qualità*.<sup>25</sup>

Appaiono qui – indicati in corsivo – due richiami, non perfettamente fedeli, dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio “*pauciores numero et inferiores viribus sub bonis ducibus superventus et insidias facientes reportaverunt saepe victoriam*” e “*Amplius valet virtus quam multitudo*”<sup>26</sup>

Poco sotto è riportato l'esito dell'incontro, svoltosi a Belluno, tra lui e il provveditore Giorgio Cornaro,<sup>27</sup> durante il quale deliberarono di affrontare il nemico in Cadore “al modo de Claudio”, personaggio che va identificato in Claudio Druso,<sup>28</sup> il fratello di Tiberio che nel 15 a.C. condusse una felicissima operazione invernale in Rezia. L'avvenimento è ricordato da diversi storici romani,<sup>29</sup> ma identificherei la fonte in Floro, *Epitoma*, II, XXII, 4, considerata la contrapposizione tra gli elementi che infondono coraggio ai barbari – *rupes, nives*, il combattimento su terreno difficile – e il coraggio e la determinazione ad affrontare le montagne e la stagione avversa, esibiti nella missiva.

24 Sanuto, *I Diarii*, VII, coll. 347-352.

25 Sanuto, *I Diarii*, VIII, col. 347.

26 *Epitoma rei militaris* in *Scriptores rei militaris, seu Frontinus, Stratagematicon; Vegetius, De re militari; De re militari; Aelianus, De instruendis aciebus; Modestus, De vocabulis rei militaris*, Bologna, Platone de' Benedetti, 1495-1496 [I.G.I. 8852] (I.G.I., V, 62), cc. GG iir-N ivv, c. KK vv e c. LL viv (Udine, Biblioteca Civica Joppi, Thes. I.98); cfr. Vegetius, *Epitoma rei militaris*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit M.D. Reeve, Oxford, Clarendon Press, 2004, 3.9.20 e 3.26.10, p. 87 e p. 117.

27 Giuseppe Gullino, *Cornar, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 212-216.

28 Ronald Syme, *L'aristocrazia augustea. La classe dirigente del primo principato romano*, Milano, RCS libri, 2001, p. 61, p. 103 e Tavola III.

29 Sull'avvenimento, di Livio, rimane la brevissima *Periocha CXXXVIII* (Tito Livio, *Storie. Libri XLI-XLV e Frammenti*, VII, a cura di Giovanni Pascucci, Torino, UTET, 1986, pp. 734-735). Velleio Patercolo, che riporta il fatto ed era autore noto a Girolamo Borgia (cfr. Fabbri, *Bartolomeo d'Alviano*, p. 272) fu ritrovato solo nel 1515 da Beat Bild (Beatus Rhenanus) e uscì a stampa nel 1520, a Basilea presso Froben: cfr. Velleius Paterculus, *Histoire romaine*, I, texte établi et traduit par Joseph Hellegouarch'h, Paris, Le Belle Lettres, 1982, pp. LXXIII-LXXV; l'avvenimento è descritto in II, XCV, 1-2, p. 101.

Venuto el nostro magnifico proveditore [...] *animosamente* convenemo insieme essere necessario far al modo de Claudio, et con celerità grandissima concludemo insieme questa expeditione, non fugendo né difficoltà de' *monti*, né de' *tempo*, né anche el periculo della *bataglia*.<sup>30</sup>

Noricis *animos* dabant Alpes, quasi in *rupes et niues bellum* non posset ascendere; sed omnes illius cardinis populos, Breunos, Ucennos atque Vindelicos, per priuignum suum Claudium Drusum perpacauit.<sup>31</sup>

Vale la pena rammentare che Alviano aveva eletto a proprio modello Cesare<sup>32</sup> – la *celerità grandissima* farebbe pensare proprio a quest'ultimo – mentre nella lettera è ricordato Claudio Druso, personaggio di fama assai più modesta che, però, guidò e vinse una campagna geograficamente più pertinente di quella condotta da Cesare nelle Cevenne alla fine dell'inverno (*Bellum Gallicum*, VII, 8), che costrinse Vercingetorige a lasciare i Biturigi e a ritornare nel paese degli Arverni.<sup>33</sup>

Nei mesi successivi Alviano raggiunse l'apice della sua fama, ma il 14 maggio 1509 fu sconfitto e catturato ad Agnadello;<sup>34</sup> rimase prigioniero in Francia sino al trattato di Blois che il 23 marzo 1513 sancì l'alleanza tra Venezia e Luigi XII.<sup>35</sup> Costretto all'inazione, Alviano aveva avuto quattro anni per

30 Sanuto, *I Diarii*, VII, col. 347.

31 Florus, *Oeuvres*, II, texte établi et traduit par Paul Jal, Paris, Le Belle Lettres, 1967, XXII (IV, 12, 4), p. 63; sulla tradizione e sulla *princeps* uscita a Parigi intorno al 1470-1471 Florus, *Oeuvres* I, pp. CXIV-CLXIII.

32 Andreae Naugerii, *Oratio habita in funere Bartholomaei Liviani*, in *Opera omnia*, Patauii, Josephus Cominus, 1718, p. 6, ma si veda anche Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 248.

33 Cesare, *Bellum Gallicum*, in Cesare, *Opera omnia*, a cura di Adriano Pennaccini, Torino, Einaudi-Gallimard, 1993, pp. 288-291, p. 1105.

34 Riuscirono a sfuggire alla cattura e alla morte Borgia, Cotta e Navagero: quest'ultimo difese l'operato di Alviano di fronte al Collegio e a un'opinione pubblica che lo considerava il responsabile della rotta (Sanuto, *I Diarii*, VIII, col. 325). Le resistenze di re Luigi alle richieste di liberazione condussero allo scioglimento del gruppo: Borgia ritornò a Napoli nell'estate del 1509 e successivamente ritornò con Alviano e fu con lui sino a Marignano (Valeri, *Italia dilacerata*, p. 65 e p. 68); Navagero ritornò a Pordenone, ma fu richiamato a Venezia nel giugno dello stesso anno, d'ordine della Repubblica, insieme ad altri aristocratici che si trovavano in Terraferma (Sanuto, *I Diarii*, VIII, col. 379). Cotta iniziò a viaggiare per l'Italia, nel tentativo di stringere le relazioni necessarie a persuadere il sovrano francese a liberare Alviano, ma morì di malattia a Viterbo nel 1510, mentre cercava di ottenere il sostegno di Giulio II (Ricciardi, *Cotta*, p. 455).

35 John R. Hale, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma, Jouvence, 1990, p. 109; Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 248.



riflettere sia sul passato, sia sul futuro, e – secondo le testimonianze di Navagero e di Giovio<sup>36</sup> – in quel frangente aveva composto dei commentari<sup>37</sup> delle sue imprese e “aliquot de re militari libros, unum de instruendo exercitu”.<sup>38</sup>

Il 12 maggio il condottiero espose al doge Loredan e al Collegio<sup>39</sup> la propria versione dei fatti avvenuti in Ghiaradadda quattro anni prima, in un’orazione che riunisce la narrazione delle sue imprese,<sup>40</sup> alcune proposte sul riordino dell’esercito e delle citazioni da Vegezio.

Due luoghi facilmente riconoscibili del III libro dell’*Epitoma rei militaris* si trovano verso la conclusione: qui, indicando le scelte future per l’esercito, reitera il principio della qualità, come già nella lettera del Rusecco, e avvisa “Abbiate boni homeni, e non questi tali che fanno pezo che meio, e si consuma li danari”, allegando la scarsa aggressività dei fanti brisighellesi ad Agnadello. Subito dopo “disse l’oficio di un capitano è, come el sa ben, che non se dia venir a la zornata si non sforzadi o con grandissimo avantazo” quasi un calco di “Boni duces publico certamine nunquam nisi ex occasione aut nimia necessitate conflagunt”.<sup>41</sup> Una lettura attenta del discorso fa nascere il sospetto che sia stato interamente costruito per dimostrare al doge e ai magistrati che Alviano, il *bonus dux*,<sup>42</sup> agì nel 1509 sempre<sup>43</sup> come è prescritto nel classico. Così quei fatti che forse Alviano ricordò nei *commentari* composti

---

36 Lo storico comasco affermò di avere letto i commentari e narrò le modalità della loro stesura: su questo rinvio a Fabbri, *Bartolomeo d’Alviano*, p. 277.

37 Considerazioni interessanti sui termini *commentaria* e *commentario* si leggono in Valeri, *Italia dilacerata*, pp. 92-96 e su Puppi, *Bartolomeo D’Alviano*, p. 39, n. 25.

38 Naugerii, *Oratio*, p. 13. Questi scritti erano irreperibili già nell’Ottocento, come si legge in Lorenzo Leonij, *Vita di Bartolommeo di Alviano*, Todi, Natali, 1858, p. 104.

39 Sanuto, *I Diarii*, XVI, coll. 236-240.

40 Su Agnadello: Pieri, *Il Rinascimento*, pp. 455-469; Marco Meschini, *La battaglia di Agnadello: Ghiaradadda, 14 maggio 1509*, Azzano San Paolo, Bolis, 2009.

41 *Epitoma*, c. MM ir; Vegetius, *Epitoma*, III, 26, 31, p. 119.

42 Nel III libro dell’*Epitoma* le istruzioni rivolte esplicitamente al comandante in capo ricorrono più di venti volte e Alviano nell’orazione parla de “l’oficio di bon capitano” e “l’oficio di un capitano”, inoltre indica in termini apoftegmatici che “val molto a uno capitano” controllare i movimenti dei nemici (Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 238, col. 240 e col. 237).

43 “La matina vene in Colegio dito signor Bortolo d’Alviano et comenzò a parlar longamente, comenzando a gemino ovo [...] et che ora lui voleva dir zercha il seguito di la rota di Trevi, et narar a la Signoria quello che forse avanti non à saputo [...] Vostra serenità mi disse di la liga fata a Cambrai [...] et fo ordinato lo exercito instructissimo di 2000 lanze e 20 milia fanti.” Sanuto, *I Diarii*, XVI, coll. 236-237.

in Francia furono intessuti con i precetti vegeziani e dotati di un'esplicita chiusura gnomica.

Così ne *I Diarii* si legge che Alviano giunto presso l'esercito veneziano è misurato nell'esprimere le sue opinioni durante il consiglio con Niccolò Orsini e gli altri comandanti, ma è dell'avviso che si debba cogliere l'opportunità del vantaggio.

[...] et andato in campo fo consultato quello si avesse a far. Io che ero l'ultimo a dir l'opinione mia, perché volesse aldir mio padre conte di Pitiano, et acciò li condutieri non si aderissero a la mia opinione, dissi era di opinion andar su quel de l'inimico avanti zonzesse il Re a Milano, et era gran ben a meter in fuga li inimici e dar cuor alli nostri.<sup>44</sup>

Dux itaque vigilans sobrius, prudens, tamquam de civili causa inter partes iudicaturus, adhibito consilio de suis et hostium copiis iudicet. Et si multis rebus superior invenitur, oportunum sibi non differat inire conflictum. Si vero adversarium intelligit potioem, certamen publicum vitet.<sup>45</sup>

La proposta di attaccare viene respinta e Luigi XII giunge al campo sulla riva destra dell'Adda, mentre sulla sinistra i veneziani sono in attesa: il guado di un fiume è impresa rischiosa e perciò i reparti sono pronti ad affrontare l'esercito francese.

Et reduto el campo nostro li apresso Ada, dove si diceva il Re a Cassan voleva passar di qua, et sapeva non si pol tenir uno exercito non passi una fiumara longa, et ordinati li colonelli e tutti, stavamo preparati<sup>46</sup> [...]

In transitu fluviorum gravis molestia negligentibus frequenter emergit.<sup>47</sup>

In transfretatione fluviorum qui praecessit illam partem tentat opprimere quae praemissa transierat dum reliqui alveo separantur; qui vero sequitur festinato itinere illos, qui nondum potuerunt transire, conturbat.<sup>48</sup>

44 Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 237.

45 *Epitoma*, cc. KK vr-v; Vegetius, *Epitoma*, III, 9, 19, p. 87.

46 Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 237. Ecco le osservazioni di Machiavelli a questo proposito "I Viniziani, ne' tempi nostri, se non volevano venire a giornata con il re di Francia non dovevano aspettare che l'esercito francioso passasse l'Adda, ma discostarsi da quello, come, come Cingetorige. Donde che quegli, avendo aspettato, non seppono pigliare nel passare delle genti l'occasione del fare la giornata né fuggirla; per che i Franciosi, sendo loro propinqui, come i Viniziani disalloggiarono, gli assaltarono e ruppero." Niccolò Machiavelli, *L'arte della guerra* in *L'arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di Jean-Jacques Marchand, Denis Fachard, Giorgio Masi, Roma, Salerno, 2001, p. 182.

47 *Epitoma*, c. KK iiiir; Vegetius, *Epitoma*, III, 7, 1, p. 79.

48 *Epitoma*, c. LL vv; Vegetius, *Epitoma*, III, 22, 20, pp. 111-112.

I movimenti degli avversari sono sotto controllo costantemente e opportunamente, e alla notizia del guado Alviano chiede a Niccolò Orsini di affrontarli immediatamente, ma riceve un diniego.

[...] et perché sapeva di ora in or li andamenti de' nimici, e in questo spendeva assai, e val molto a uno capitano, unde intesi a di ... Mazo, come la note francesi passavano di qua, et andai dal signor conte et li dissi si volesse andar a obstarli. Rispose esser note e che se indusiase a la matina<sup>49</sup> [...]

In bello qui plus in angustiis vigilaverit [...] minus periculum sustinebit.<sup>50</sup>

Festinant adversarii ad transitus fluminum insidias, vel superventus facere consueverunt.<sup>51</sup>

Le operazioni si stanno prolungando senza che si giunga allo scontro e Alviano prepara gli uomini affinché prendano confidenza con il nemico.<sup>52</sup>

Io, per inanimar li nostri, li feva scaramuzzar insieme ogni zorno, inanimandoli che questo voleva, perché con l'exercito avevamo, sperava indubitata vittoria.<sup>53</sup>

Exercitus labore proficit ocio, conescit. Numquam ad certamen publicum produxeris militem, nisi cum videris eum sperare victoriam.<sup>54</sup>

Si vero in campicursione, in sagittando, in iaculando, in ordinanda acie ad plenum fuerint eruditi, ne sic quidem temere occasione captata ad publicam ducendi sunt pugnam, sed ante minoribus proeliis imbuendi.<sup>55</sup>

49 Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 237.

50 *Epitoma*, c. LL viv; Vegetius, *Epitoma*, III, 26, 2, pp. 117.

51 *Epitoma*, c. KK iiiv; Vegetius, *Epitoma*, III, 7, 9, p. 80.

52 Alviano all'approssimarsi dello scontro persuade Giorgio Cornaro ad allontanarsi dall'esercito "Et in questo, missier Zorzi Corner era amalato, et io confortai si partisse di campo, perché non era bisogno di homeni inuteli." Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 238. Un atto che forse arieggia un passo riferito ai provvedimenti da prendere in caso di assedio "Imbecillis quoque aetas ac sexus propter necessitatem victus portis frequenter exclusa est, ne penuria opprimeret armatos, a quibus saepe moenia servabantur" *Epitoma*, c. MM iiiv; 4.7.10 in Vegetius, *Epitoma*, p. 128.

53 Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 238.

54 *Epitoma*, c. LL viv-MM ir; Vegetius, *Epitoma*, III, 26, 13-14, p. 118.

55 *Epitoma*, c. KK vr; Vegetius, *Epitoma*, III, 9, 18, p. 87. Avvertimenti analoghi si trovano anche in altri luoghi del III libro "Sine dubio autem formidolosiores sunt quorum mentes ipse confundit aspectus; sed hoc remedio formido lenitur, si antequam dimices, frequenter exercitum tuum locis tutioribus ordines, unde et videre hostem et cognoscere consuescant. Interdum audeant aliquid ex occasione: aut fugent aut interimant. Inimicorum mores adversariorum, arma, equites recognoscant. Nam quae ex usu sunt non ti-

Si giunge al 14 maggio, quando i francesi marciano verso Pandino e parallelamente si muovono i veneziani: Alviano non dubita della vittoria in caso di scontro, perché l'esercito è numeroso e occupa una posizione preminente.

[...] si vorano venir a la zornata, etiam saranno roti per il grande exercito avevamo et su l'avantazo, et nui a l'alta e loro a la bassa<sup>56</sup> [...]

Bonum ducem convenit noscere magnam partem victoriae ipsum locum in quo dimicandum est possidere. Elabora ergo ut conserturus manum primum auxilium captias ex loco, qui tanto utilior iudicatur quanto superior fuerit occupatus.<sup>57</sup>

Amplius prodest saepe locus quam virtus.<sup>58</sup>

Poco dopo sono narrati il combattimento, la rotta, la cattura, e la lunga orazione si chiude con le due sentenze vegeziane accompagnate da propositi che, effettivamente, Alviano perseguì con tempestività e decisione.

Infatti nelle due giornate successive – nominato capitano generale e ricevuto dal doge<sup>59</sup> – indicò le priorità per riportare l'esercito all'adeguatezza operativa e alla disciplina: più segnatamente, oltre alla necessità di sanare i dissapori che correavano tra i vertici della fanteria e della cavalleria, intendeva porre fine ai saccheggi dei soldati veneti in Terraferma, regolarizzare la corrispondenza degli stipendi e verificare la forza effettiva, uomo per uomo, onde evitare le paghe morte.<sup>60</sup>

Alviano si gettò con foga in quest'opera<sup>61</sup> – e in quella per il rinnovo delle fortificazioni in Terraferma<sup>62</sup> – e il 19 agosto 1513 comunicò a Venezia il piano con il nuovo ordinamento delle fanterie, accompagnato dal preventivo di

---

mentur.” *Epitoma*, c. LL ir; Vegetius, *Epitoma*, III, 12, 6, pp. 93-94; “Nunquam miles in acie producendus est cuius antea experimenta non coeperis aut inopia aut superventibus aut terrore.” *Epitoma*, c. LL viv; Vegetius, *Epitoma*, III, 26, 3, p. 117; “Subita conterrent, usitata vilescunt.” *Epitoma*, c. MM ir; Vegetius, *Epitoma*, III, 26, 15, p. 118.

56 Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 238.

57 *Epitoma*, c. LL ir; Vegetius, *Epitoma*, III, 13, 1, p. 94.

58 *Epitoma*, c. LL viv; Vegetius, *Epitoma*, III, 26, 11, p. 118.

59 Sanuto, *I Diarii*, XVI, coll. 247.

60 Sanuto, *I Diarii*, XVI, coll. 248-249, 14 maggio 1513.

61 “Vol ordinar la militia e scrive certi discorsi” Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 653, 18 agosto 1513.

62 Su questo argomento rinvio a Puppi, *Bartolomeo D'Alviano*, pp. 34-44.

spesa.<sup>63</sup> Il capitano generale cassava l'ordinamento che prevedeva la squadra di fanteria su venticinque uomini e il piano del 1511 che stabiliva compagnie costituite o da cento o da duecento uomini,<sup>64</sup> optando per una formula descritta dettagliatamente dai tattici greci di età imperiale e probabilmente esemplata su l'*Arte tattica* di Eliano, che tratta la falange macedone e circolava a stampa in traduzione latina dal 1487,<sup>65</sup> benché non si possa escludere che abbia avuto a disposizione del materiale manoscritto<sup>66</sup> o abbia consultato una delle stampe successive. Un indizio che si servì dell'incunabolo impresso a Bologna nel 1495-96 proviene dalla lettera in cui il nuovo ordinamento è presentato: qui, infatti, Alviano – a conclusione del suo progetto che coniugava l'esempio antico alle sue innovazioni – scrisse che l'ordinamento nuovo “l'è molto miglior che l'antigo [...] *adeo* ch'el si po' chiamar ordine divino non che humano over Liviano”,<sup>67</sup> una chiusura questa, che riecheggia il *colophon* dell'incunabolo bolognese, dove si legge “Frontinum, Vegetium, Aelianum et Modestum auctores penitus divinos”.<sup>68</sup>

Del modello antico fu accolta la *decuria* di sedici uomini e il così detto *manipulo* di 256 effettivi, più il comandante,<sup>69</sup> esemplati sul *λόχος* e sul

63 Sanuto, *I Diarii*, XVI, coll. 639-641. Andrea Gritti, allora provveditore generale, segnalò che Alviano voleva “reduer le fantarie a manipoli e centurioni, *more antiquo*, che saria 276 [*videlicet* 256] per manipulo e soto uno conestabile e non più e riordinare la gente d'arme”: Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 660 (23 agosto 1513).

64 Hale, *L'organizzazione*, p. 226.

65 Ulteriori ragguagli sugli incunaboli e sulla stampa del 1505 saranno forniti nelle prossime pagine.

66 Questo potrebbe riguardare sia Eliano, sia altri autori - come Asclepiodoto e Arriano - che sarebbero stati impressi successivamente e trattarono anche questo argomento. Per la tradizione di Eliano rinvio alla vasta e approfondita disamina di Alphonse Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien des origines a la fin du Moyen Age*, Paris, Les Belles Lettres, 1946, tenendo conto anche delle integrazioni presenti in Enée le Tacticien, *Poliorcétique*, Texte établi par Alphonse Dain, traduit et annoté par Anne-Marie Bon, Paris, Le Belles Lettres, 1967, pp. XXXI-XXXIV e pp. XL-XLIX. Sulla trasmissione del testo di Asclepiodoto e di Arriano si vedano: Asclépiodote, *Traité de tactique*, par Lucien Poznanski, Paris, Le Belles Lettres, 1992, pp. XV-XXVII e *Flavii Arriani quae extant omnia*, II, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, pp. XX-XXVII.

67 Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 641.

68 *Epitoma*, c. RR vv.

69 Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 640.

σύνταγμα di Eliano:<sup>70</sup> il manipolo avrebbe costituito un'unità di fanteria<sup>71</sup> formata da un fronte di sedici ranghi per una profondità di sedici file.<sup>72</sup> Dei cinque ufficiali soprannumerari del σύνταγμα – l'alfiere, il tergiductore o comandante posteriore, il trombettiere, l'aiuto e l'araldo<sup>73</sup> – rimase solo l'alfiere, che era previsto anche nel vecchio ordinamento, ma compreso tra i 256 effettivi del moderno manipolo, mentre un'innovazione sostanziale era l'inserimento in ciascuna decuria di un tergiductore. Per il condottiero era un punto d'arrivo: infatti come osservò Piero Pieri, Alviano cercò di addestrare e armare la fanteria veneta alla svizzera,<sup>74</sup> disponendola però, fin dal Rusecco, a falange piuttosto che a quadrato, come Gonzalo de Cordoba a Cerignola.<sup>75</sup>

70 Tradotti *decuria* e *manipulus* negli incunaboli che ho potuto consultare, più segnatamente *Scriptores rei militaris, seu Frontinus, Stratagematicon; Vegetius, De re militari; De re militari; Aelianus, De instruendis aciebus; Modestus, De vocabulis rei militaris*, Bologna, Platone de' Benedetti, 1495-1496 e *Scriptores rei militaris, seu Vegetius, De re militari; Aelianus, De instruendis aciebus; Frontinus, Stratagematicon; Modestus, De vocabulis rei militaris*, Roma, Eucharius Silber, 1487 [I.G.I.8850] (*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, V, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1972, 61) (I.G.I., V, 61) della Biblioteca Nazionale Marciana, segnato INC. 975.1.

71 “Decuriare igitur est decuria instituere [...] Numerus enim decuriae varie ad hunc modum a diversis auctoribus datur. Verum in re nobis proposita sexdecim describantur: cum hic numerus tum ad phalangis longitudinem modice habeat: Tum si usus aliquando exigat atitudinem duplicari in XXXII et augeatur vel dimidiari ut in VIII diminuat: nihil post positis expeditis militibus esse possit impedimento. [...] Duae quadruplares illae: centuriam constituunt hominum CXXVIII decuriarum VIII cuius praefectus centurio et a nonnullis ordinarius dicitur. Duae centuriae manipulum reddunt decuriarum XVI hominum CCLVI manipularius praeest [...] In hisce singulis CCLVI hominum manipulis homines superordinarii V habentur signifer tubicen minister praeco tergidux. Quadram habere hunc ordinem formam certum et longitudine ad XVI altitudineque ad totidem.” *Scriptores rei militaris*, cc. OO iiv-OO ivv.

72 L'ordinamento è stato giudicato “una perfetta formazione da parata” concepito da un comandante “ansioso di dar tanto prova di zelo quanto di erudizione” Hale, *L'organizzazione*, p. 226. Malgrado non sia specificato, probabilmente tutti gli uomini erano armati di picca tranne l'alfiere e i quattro alabardieri.

73 Cfr. Aelian, *The Tactics or On the Military Arrangements of the Greeks*, revised, translated and edited by Christopher Matthew, Barnsley, Pen&Sword, 2012, pp. 145-146 e Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 640.

74 “contribui ad armare e addestrare alla svizzera le fanterie veneziane” Pieri, *Alviano*, p. 591. Sugli Svizzeri e sugli sforzi per creare in Italia una fanteria in grado contrastarli efficacemente rinvio a Pieri, *Il Rinascimento*, pp. 235-251 e pp. 431-433.

75 “Come già a Cerignola la fanteria degli Spagnuoli, così ora quella dell'Alviano ha una forma a falange più che a quadrato; ma le picche dei Veneti sono più lunghe, secondo la tradizione dei Vitelli” Pieri, *Il Rinascimento*, pp. 452-453.

Nel medesimo documento era esposta anche la comparazione tra un'unità di fanteria basata su dieci squadre di venticinque effettivi - che secondo le consuetudini del vecchio ordinamento comprendeva anche un numero non trascurabile di *ragazzi* e di *famegli* – numericamente equivalente al *manipulo*. Erano, inoltre, indicate puntualmente le spese, che sarebbe state di poco superiori rispetto al passato, ma con un rapporto più vantaggioso tra il costo e l'efficienza. In questo modo veniva risolto il problema della diseguaglianza numerica tra le varie condotte e della frammentazione di comando che ne derivava;<sup>76</sup> inoltre, il numero autorizzato di effettivi, identico per ciascun manipolo, rendeva più facile contrastare il malcostume delle paghe morte.<sup>77</sup>

Poche settimane dopo, il 6 settembre, Alviano ospitò a cena nella sua casa veneziana Giorgio Cornaro, Andrea Gritti,<sup>78</sup> Pietro Tron, Nicolò Vendramin e Marin Sanudo, riuniti in un gruppo di discussione, presente il cancelliere Alberto Tealdini.<sup>79</sup> I primi due erano personalità autorevoli della politica veneziana e insieme al condottiero avevano affrontato le crisi militari degli ultimi anni: Cornaro fin dai tempi del Cadore, Gritti da prima di Agnadello, dove era caduto prigioniero; in quel momento erano entrambi savi del Consiglio e Gritti provveditore generale.<sup>80</sup> Pietro Tron si distinse in quel periodo come savio di Terraferma per la proposta lungamente discussa all'interno delle magistrature veneziane che mirava all'istituzione di un piccolo corpo permanente di aristocratici addestrati ed equipaggiati per la guerra terrestre.<sup>81</sup> Nicolò Vendramin di Paolo,<sup>82</sup> legato da parentela a Gritti e “tutto dil Capitano” – secondo le parole di Sanudo<sup>83</sup> – fu provveditore esecutore<sup>84</sup> e nel 1517 si sarebbe distinto come fedele prosecutore dei lavori di fortificazione avviati a Verona da Alviano.<sup>85</sup>

---

76 Hale, *L'organizzazione*, p. 227.

77 Su questo fenomeno Hale, *L'organizzazione*, pp. 232-233.

78 Gino Benzoni, *Gritti, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 726-734.

79 Sanuto, *I Diarii*, XVII, coll. 20-21.

80 I rapporti che correvano in quei mesi tra Gritti e Alviano sono delineati in Benzoni, *Gritti*, p. 730.

81 Hale, *L'organizzazione*, pp. 163-164

82 Girolamo Alessandro Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*, Marc. It. VII, 18 (=8307), c. 158v

83 Sanuto, *I Diarii*, XVII, col. 20.

84 Sanuto, *I Diarii*, XVII, col. 143.

85 Ennio Concina, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento*

Con i suoi ospiti il condottiero discusse i *Capituli*, ovvero il regolamento che stava preparando per la fanteria ed era motivo di intense riflessioni. Questo regolamento fu presentato ufficialmente alcuni mesi dopo,<sup>86</sup> ma probabilmente fu messo in pratica già nei giorni immediatamente successivi, a questo incontro<sup>87</sup> in considerazione dello stato di indisciplina in cui versava l'esercito.

Una conferma della visione sistematica del generale veneto emerge dalla testimonianza di Sanudo che in quella stessa occasione ricevette la proposta per la cura editoriale del nuovo "ordine di le fantarie di manipoli, decurioni e tergidutori per poterli dar a li capi di le fantarie",<sup>88</sup> dunque una sorta di manuale, che molto probabilmente sarebbe stato dotato di un apparato di diagrammi, utile a visualizzare le istruzioni del testo, come si trova nei manoscritti e nelle stampe dei tattici antichi.<sup>89</sup>

Un mese dopo Alviano subì una pesante sconfitta presso Vicenza,<sup>90</sup> ma l'insuccesso non lo dissuase dai suoi progetti.<sup>91</sup> Il 23 febbraio del 1514 annunciò al Collegio che avrebbe intrapreso il riassetto della cavalleria<sup>92</sup> e il 23 maggio successivo presentò i *Capituli* su cui lavorava dall'estate precedente, su cui aveva già fatto giurare gli uomini. Si trattava di ordini permanenti destinati a ufficiali e soldati di fanteria, riguardanti sia l'organico, sia la disciplina, e finalizzati anche al controllo di quelle forme di malcostume che impedivano a

---

veneto, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 5, p. 8.

86 John R. Hale, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento (1450-1620)*, Bari, Laterza, 1987, pp. 184-187.

87 A questo proposito Sanudo riferisce che Alviano "sopra li capitoli [...] non si contenta, pur si aquietò, e fo conzà la cosa e doman si parte" Sanuto, *I Diarii*, XVII, <sup>20</sup>.

88 Sanuto, *I Diarii*, XVII, coll. 20-21.

89 A questo proposito rinvio a John R. Hale, *A humanistic visual aid. The military diagram in the Renaissance*, in "Renaissance Studies" 2 (1988), pp. 280-298. Un esempio che mostra delle analogie con il progetto di Alviano è il ms. Laurenziano Plut. 89 inf. 42 (datato 1500-1510), un codice corredato da diagrammi e illustrazioni, che riunisce passi di Vegezio in latino e in volgare e un adattamento delle fanterie moderne alla legione e alla falange: Christopher Allmand, *De Re Militari of Vegetius. The Reception, Transmission and Legacy of a Roman Text in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 233-234.

90 Il fatto d'armi avvenne il 7 ottobre 1513 a La Motta: Pieri, *Il Rinascimento*, pp. 505-511; Elena Filippi, *Una beffa imperiale - Storia e immagini della battaglia di Vicenza (1513)*, Vicenza, Neri Pozza, 1996.

91 Sanuto, *I Diarii*, XVII, col. 430.

92 Sanuto, *I Diarii*, XVII, col. 573.



un comandante in capo la conoscenza precisa del numero di effettivi presenti nell'esercito.

Erano inoltre contemplati un nuovo giuramento pubblico per gli ufficiali e per la truppa, norme rigide sulla condotta da tenere al campo, negli alloggiamenti e in battaglia, nonché la strutturazione e la forza dei *manipuli*.<sup>93</sup>

L'importanza del documento impose anche in questo caso il sigillo dei classici: all'inizio si trova un richiamo alla disciplina antica,<sup>94</sup> mentre sui tattici greci sono modellate la struttura e la consistenza dell'organico. In diversi luoghi del regolamento, inoltre, si intravedono in filigrana i capitoli XLIV-XLV del *De bello Iugurthino* dove sono descritte le condizioni dell'esercito romano in Africa e i provvedimenti presi da Metello Numidico al suo arrivo per riportarlo alla disciplina.

Alviano giunto in Terraferma – e trovata una fanteria indisciplinata e dedita al saccheggio – dopo aver

mostrato l'hordine de la disciplina romana circa la militia pedestre, et desiderando [...] redurla a quella sanctissima pristina observantia ha deliberato reformare uno novo sacramento militar sotto li infrascripti capituli, li quali habiano ad jurar et observare le gente da piede.<sup>95</sup>

Più formalmente, ma analogamente a Metello<sup>96</sup> che

ubi in Africam venit, exercitus ei traditur [...] iners imbellis, neque periculi, neque laboris patiens, lingua quam manu promptior, praedator ex sociis et ipse praeda hostium, sine imperio et modestia habitus [...] Statuit [...] non prius bellum attingere, quam maiorum disciplina milites laborare coegisset.<sup>97</sup>

Nell'esercito romano

---

93 Si tratta di poche linee – come premessa alle raccomandazioni per arruolare gli uomini necessari al completamento dei cosiddetti *manipoli* e i *mezzi manipoli* – in cui si legge “avendo deputato tuti i capi a riempir tute le compagnie sue, zoè li capi de colonnello per fino al numero di uno manipolo per adeso con li altri fina a mezo manipolo, de ordine de la Illustrissima Signoria jurino essi capi de observar la comission che haverano da l'illustrissimo signor capitano general [...]” Sanuto, *I Diarii*, XVIII, coll. 221.

94 Sanuto, *I Diarii*, XVIII, col. 217, riportati alle coll. 219-222. Cfr. anche Puppi, *Bartolomeo D'Alviano*, p. 39, n. 24 e Hale, *L'organizzazione*, pp. 230-231.

95 Sanuto, *I Diarii*, XVIII, coll. 219-220.

96 Valerio Massimo mette proprio Metello, insieme all'Africano, come primi esempi nel capitolo sulla disciplina militare, per la loro capacità di riorganizzare un esercito, in II, 7, [1-2] Valerio Massimo, *Detti e fatti memorabili*, a cura di R. FARANDA, Torino, UTET, 1971, pp. 172-175.

97 Sallustius, *De bello Iugurthino*, 88-89.

cuique libebat, ab signis aberat. Lixae permisti[sic] cum militibus diu noctu-  
que vagabantur, et palantes agros vastare, villas expugnare, pecoris et manci-  
piorum praedas certantes agitare<sup>98</sup>

#### e Alviano proibisce

tenire [...] alcuno baratiero, mariolo, ruffiano, scandaloso, et che venda carte  
e dadi [...] dar licentia ad alcuno de li compagni soi de partir de campo, o de  
andar a la strada [...] robare li amici [...] brusare o altramente far danno ne li  
alozamenti [...] né de batere o ingiuriare li patroni o altri de la fameglia.<sup>99</sup>

#### Metello per combattere la pigrizia stabili

[...] ne lixae exercitum sequerentur, ne miles gregarius in castris, neve in  
agmine servum, aut iumentum haberet, caeteris arte modum statuisse<sup>100</sup>

#### e analogamente Alviano vietò di

[...] dar stipendio ad alcuno artifice et paexano [...] tenir cavallo per la per-  
sona sua che valgia più de dece ducati, et de star a piedi cadauno apresso li soi  
quando l'ocorre il caso de combater cum li inimici [...]<sup>101</sup>

una precisazione, quest'ultima, che la dice lunga sull'affidabilità dei com-  
battenti a piedi di fronte al nemico.

Verso la fine dello stesso anno, il 7 dicembre, furono approvate dai Savi  
le proposte di Alviano che fissavano il limite massimo di cento lance per le  
compagnie di cavalleria pesante<sup>102</sup> e il limite minimo di cinquanta uomini<sup>103</sup>  
per le compagnie di balestrieri a cavallo e degli stradiotti.<sup>104</sup> Non sembra,  
invece, che per la cavalleria<sup>105</sup> abbia attinto dai tattici antichi,<sup>106</sup> pare piut-

98 Sallustius, *De bello Iugurthino*, 89.

99 Sanuto, *I Diarii*, XVIII, coll. 220 e 221.

100 Sallustius, *De bello Iugurthino*, pp. 89-90.

101 Sanuto, *I Diarii*, XVIII, col. 220.

102 Sanuto, *I Diarii*, XIX, col. 310. Solo il luogotenente, il comandante in capo e il coman-  
dante in capo degli uomini d'arme potevano avere sotto di sé una forza superiore.

103 Il decreto, per essere cassato successivamente, avrebbe dovuto avere il voto di “tutto il  
Colegio, e i tre quarti di questo Consejo [dei Savi] da 120 in suso” Sanuto, *I Diarii*, XIX,  
col.310.

104 Su queste due specialità di cavalleria leggera rinvio a Pieri, *Il Rinascimento*, pp. 254-  
255 e Hale, *L'organizzazione*, pp. 219-221.

105 Pieri, *Il Rinascimento*, p. 513.

106 La strutturazione rimane flessibile e su base cinque o dieci – sia per la cavalleria pesante,  
sia per la leggera – e quindi differente dai diversi modelli tattici di Eliano e dalla *turma*  
di trentadue uomini presente in Vegezio (*Scriptores rei militaris*, c. II ir e cc. OO vir-PP  
iiv).

tosto che abbia agito contro l'uso veneziano di assoldare condotte di uomini d'arme molto numerose, un fattore che aveva inciso in maniera determinante ad Agnadello, sia per la qualità talora scadente degli effettivi, sia per la diserzione di capitani alla testa di grosse compagnie, elementi che Alviano aveva stigmatizzato esplicitamente nel discorso tenuto al ritorno dalla prigionia.<sup>107</sup> Gli interventi sulla cavalleria leggera furono di segno opposto a quelli per la cavalleria pesante e analoghi a quelli per la fanteria: infatti le compagnie dei balestrieri a cavallo erano frequentemente inferiori ai cinquanta effettivi, mentre i capitani stradiotti comandavano solitamente qualche decina di uomini e non era raro imbattersi in ruolini con due o tre cavalleggeri.<sup>108</sup>

Fu questo l'esercito che Alviano guidò a Marignano il 14 settembre 1515: il suo arrivo al secondo giorno di battaglia fu risolutivo per la vittoria dei collegati franco-veneti, ma l'esercito veneziano ebbe un impiego limitato<sup>109</sup> e poche settimane dopo il condottiero morì presso Ghedi,<sup>110</sup> senza che prove maggiori avessero certificato la validità degli sforzi profusi per rendere più efficienti le armi della Serenissima. Il suo ordinamento gli sopravvisse pochi mesi, perché il 10 febbraio 1516, al campo di Salò, Andrea Gritti “*ruinò l'ordine fe' il signor Bortolamio di manipoli etc.*”<sup>111</sup> e l'esercito veneto ritornò a essere un coacervo frammentato di reparti e di comandi.<sup>112</sup>

Naturalmente non provoca un particolare stupore il fatto che Alviano, come altri condottieri italiani, conoscesse storiografi e scrittori militari antichi. Volendo procedere più puntualmente su quelle che furono le sue conoscenze effettive è utile ricordare ciò che si legge nella biografia ottocentesca di Leonij e negli scritti di Borgia e di Navagero.<sup>113</sup> Dal primo si apprende<sup>114</sup> che fu educato dall'umanista Antonio Pacini,<sup>115</sup> un allievo di Francesco Filelfo noto

---

107 “Il Re di Franza non dà a li primi soi più di 50 over 100 lanze, e la Vostra Serenità dà tanti a questi.” Sanuto, *I Diarii*, XVI, col. 240.

108 Così risulta dallo spoglio degli anni 1512 e 1513, dove anche le poche compagnie di cavalleggeri croati presentano gli stessi problemi degli stradiotti (Sanuto, *I Diarii*, XIV, coll. 68-69, coll. 393-394, coll. 529-537 e Sanuto, *I Diarii*, XVI, 569-576).

109 Pieri, *Il Rinascimento*, pp. 514-523.

110 La prima lettera in cui si ha notizia di un peggioramento della sua salute è del 29 settembre; scomparve il 7 ottobre 1515; Sanuto, *I Diarii*, XXI, col 126 e 218.

111 Sanuto, *I Diarii*, XXI, coll. 511 e 512.

112 “un mosaico di comandi minori amalgamati” Hale, *L'organizzazione*, 110.

113 Naugerii, *Oratio*, pp. 3-20.

114 Leonij, *Vita*, p. 9, pp. 139-140.

115 Su Antonio Pacini, umanisticamente Antonius Tudertinus, si veda Apostolo Zeno, *Dis-*

per avere tradotto in latino anche alcune *Vite* di Plutarco,<sup>116</sup> lavori che suscitarono le critiche di diversi umanisti, ma che furono lodate da Marcantonio Sabellico.<sup>117</sup>

Le testimonianze di Borgia e di Navagero, che si leggono nelle *Historiae de bellis Italicis* e nell'orazione funebre, sorprendono, perché – malgrado i due autori concordino sulle caratteristiche fisiche e temperamentali – valutano in maniera opposta la cultura del condottiero. Borgia afferma che Alviano fu “non minus elegans literarum quam armorum admirator et auctor”<sup>118</sup> e all'interno dell'elogio ricorda che “Ante omnia literae atque arma erant ipsi carissima ingenue fatenti se sola literarum opere ad imperium militare pervenisse”.<sup>119</sup> Navagero, invece, nell'orazione – ripetutamente tacciata di ossequio ai dettami della retorica umanistica piuttosto che alla verità<sup>120</sup> – ricorda Alviano come “mancante quasi del tutto delle lettere». Riconosce, invece, senza esitazioni – confermato in questo da Borgia, ma anche da fonti e studi moderni

---

*sertazioni vossiane*, I, Venezia, Albrizzi, 1752, pp. 358-360.

116 Marianne Pade, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, I, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2007, *ad vocem*. Sulla sua posizione all'interno della tradizione patristica: cfr. Carmelo Crimi, *Antonio Pacini traduttore del carne giambico De virtute di Gregorio nazianzeno*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo: atti del Convegno, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze 6-8 febbraio 1997*, a cura di Mariarosa Cortesi e Claudio Leonardi, Tavarnuzze, SISMEL- Edizioni del Galluzzo, 2000, pp. 295-315.

117 Marcantonio Sabellico, *De latinae lingua reparatione*, a cura di Guglielmo Bottari, p. 41, p. 47, p. 119.

118 Marc. Lat. X 98(=3506), c. 73r: cfr. Valeri, *Italia dilacerata*, p. 63, nota 218.

119 Fabbri, *Bartolomeo D'Alviano*, pp. 281-283, p. 282. Le parole di Borgia piuttosto che all'adulazione potrebbero essere ascritte al rispetto della tradizione culturale aragonese – legata alle figure di Alfonso il Magnanimo e di Ferrante – che esaltava il connubio tra armi e lettere. A questo riguardo anche Luca Gaurico si espresse su Alviano in termini analoghi: cfr. Fabbri, *Bartolomeo d'Alviano*, p. 265 e Valeri, *Italia dilacerata*, pp. 63-64.

120 Filippi, *Una beffa*, p. 62. Sarebbe impossibile immaginare l'orazione di Navagero del tutto depurata da qualsiasi legame con la classicità, come nel passo in cui esalta la *celeritas* del condottiero – perfettamente applicata nell'impresa in Cadore – e ricorda la sua ammirazione per Cesare, l'unico capitano che desiderasse imitare. Così, per esempio, si riconosce un passo di Vegezio quando è ricordata la durezza di Alviano nel perseguire la disciplina, disciplina che permise ai Romani di affrontare l'astuzia dei Cartaginesi e la prestantza fisica dei Germani: cfr. rispettivamente Naugerii, *Oratio*, p. 16 e *Epitoma*, c. GGii v (Vegetius, *Epitoma*, 1, 2, 6, pp. 5-6).

– che fu abile nell’assediare e nel difendere,<sup>121</sup> capace tecnico d’artiglieria,<sup>122</sup> oratore efficace<sup>123</sup> e che «quantam militaris disciplinae scientiam habuerit, ullo modo praetermittendum est».<sup>124</sup> A questo riconoscimento Navagero fa seguire un breve *excursus* sul secolare declino delle armi italiane e sulla loro lenta rinascita, che attribuisce a quei pochi che conoscono la scienza militare romana. Tra loro – ma l’umanista non ricorda nessun’altro – Alviano, che aveva trasformato un esercito inadatto a combattere in uno strumento efficiente e temibile grazie alla disciplina e all’esercizio costante,<sup>125</sup> così come aveva fatto Metello al suo arrivo in Africa.<sup>126</sup>

A prescindere dalle opinioni dei due umanisti, già Pier Paolo Vergerio aveva segnalato l’utilità dell’educazione militare<sup>127</sup> e gli autori che si riconoscono nelle parole e nella prassi di Alviano rientrano nel canone scolastico della seconda metà del Quattrocento, quando non assurgono – verso la fine del secolo – a un ruolo di un certo rilievo nella stampa, come nel caso di Eliano. Sallustio, Cesare e Livio erano tra gli storici raccomandati per lo studio:<sup>128</sup> il

---

121 Naugerii, *Oratio*, p. 21; Fabbri, *Bartolomeo D’Alviano*, p. 281. Sulle sue competenze nell’architettura militare oltre a Puppi, *Bartolomeo d’Alviano*, rinvio al citato *L’architettura militare veneta, ad vocem* e a Concina, *La macchina, ad vocem*.

122 Naugerii, *Oratio*, p. 22. Era stato nominato “capitano de la artiglieria” nel 1503 e fu determinante nell’indirizzare la Repubblica verso la costituzione di un parco fatto esclusivamente di pezzi in bronzo; fu anche attento alle innovazioni tecnologiche e con scelta grandemente anticipatrice acquistò, già nel 1509, i meccanismi d’innescio a ruota: cfr. in Walter Panciera, *Il governo delle artiglierie: tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 62-63, p. 65, p. 166. Sulla validità delle sue indicazioni in materia d’artiglierie si veda anche Hale, *L’organizzazione*, p. 248.

123 Naugerii, *Oratio*, p. 19. Sanudo ricorda l’orazione tenuta qualche giorno prima della battaglia de La Motta nella Basilica del Santo, dove “esso capitano fece una oratione vulgar molto degnissima exortando tutti a voler questa volta victoria contra queste barbare zente depredatore e incendiarie, de Italia, perché si restaurerà la forza de Italia” e “con altre acomodate parole, che feno tutti lacrimar” Sanuto, *I Diarii*, XVII, col. 127. Circa un anno dopo, solo con l’eloquenza, riuscì a dissuadere gli stradiotti dal chiedere due stipendi: cfr. Sanuto, *I Diarii*, XIX, col. 311 e Sanuto, *I Diarii*, XVIII, col. 18.

124 Naugerii, *Oratio*, p. 19.

125 Su questo si veda anche Allmand, pp. 17-18, in particolare n. 1.

126 Naugerii, *Oratio*, pp. 20.

127 L’educazione umanistica, lo studio dei classici e la loro applicazione sono discussi in Aldo A. Settia, *Umanesimo e arte bellica*, in *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella, 2008, pp. 35-65, pp. 36-40.

128 Paul F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari, Laterza, 1991, p. 278. Su questo tema, ma focalizzato su Firenze e con diverse conclusioni, Robert Black, *Hu-*

primo serviva anche da modello per la moralità politica,<sup>129</sup> mentre il secondo era lo strumento fondamentale per lo studio della storia e della geografia, sia antiche, sia contemporanee.<sup>130</sup> Tito Livio talora entrò in misura minore nell'insegnamento rispetto a Cesare e a Sallustio,<sup>131</sup> ma è innegabile il suo successo sia nel Medio Evo, sia in età umanistica,<sup>132</sup> ed i suoi epitomatori – come Floro, presente nella lettera dal Cadore – rivestirono un'importanza fondamentale nella trasmissione delle parti degli *Ab urbe condita libri* andate perdute.<sup>133</sup>

Fu presente nell'educazione umanistica l'*Epitoma de re militari*<sup>134</sup> e la sua fortuna attraverso il Medio Evo è testimoniata non solo dagli oltre duecento manoscritti, ma anche dagli autori e dagli uomini d'arme che ne furono influenzati.<sup>135</sup> All'interno di questa vasta tradizione la presenza di manoscritti italiani è particolarmente elevata: tra essi si trovano codici appartenuti a Federico da Montefeltro, a Francesco Sforza, ad Antonio da Marsciano,<sup>136</sup> a Virginio Orsini<sup>137</sup> e un volgarizzamento preparato da Venanzio da Bruschino

---

*manism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 225-274.

129 Grendler, *La scuola*, pp. 279-284.

130 Grendler, *La scuola*, p. 281 e p. 283.

131 Più segnatamente si veda la preminenza di Sallustio su Livio (e l'assenza di Cesare) nello spoglio fiorentino di Black, *Humanism and Education*, pp. 390-422.

132 Su questo rinvio a Giuseppe Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, Padova, Antenore, 1981.

133 Luciano Canfora, *Cenni sulla storia del testo*, in Luciano Canfora, *Studi di storia della storiografia romana*, Bari, Edipuglia, 1993, pp. 185-187, pp. 186-187.

134 Black, *Humanism and Education*, 242, 302-303, 431. È stato osservato che per gli umanisti Vegezio fu fonte per diversi generi di conoscenza (Allmand, *The De Re Militari*, p. 333).

135 Allmand, *The De Re Militari*, pp. 251-329; sui rapporti tra testi e prassi rinvio a Settia, *La trasmissione del sapere militare*, in Settia, *De re militari*, pp. 17-33.

136 Allmand, *The De Re Militari*, p. 71 e p. 78; Michael E. Mallet, *Some notes on a fifteenth-century condottiere and his library: Count Antonio da Marsciano*, in *Cultural aspects of Italian Renaissance. Essays in Honour of P.O. Kristeller*, ed. Cecil H. Clough, Manchester-New York, Manchester University Press-Alfred F. Zambelli 1976, pp. 202-p. 203, p. 208, p. 210.

137 Si tratta del Berlinese Lat. Oct. 141 della Staatsbibliothek di Berlino, manoscritto che testimonierebbe anche la conoscenza di Eliano, nella traduzione di Gaza, da parte di Virginio Orsini: Michael D. Reeve, *The transmission of Vegetius's Epitoma rei militaris*, in "Aevum", 74 (2000), pp. 243-354, pp. 288-289.

per Braccio da Montone.<sup>138</sup>

L'*Epitoma* fu anche tra le prime opere dell'antichità a uscire dai torchi. La *princeps* fu impressa a Utrecht nel 1473-74<sup>139</sup> e in Italia<sup>140</sup> il primo incunabolo fu licenziato a Roma da Eustachius Silber nel 1487<sup>141</sup>, in un'edizione che raccoglieva anche Frontino, Ps. Modesto e per la prima volta a stampa, Eliano;<sup>142</sup> seguirono un'altra edizione nel 1494 – quest'ultima arricchita da Onosandro, ancora presso Silber<sup>143</sup> – e una bolognese edita da Platone Benedetti nel 1495-96.<sup>144</sup> Dunque è dalla fine del Quattrocento che la *Tactica Theoria* di Eliano circolava a stampa<sup>145</sup> – accanto all'*Epitoma rei militaris* – nel volgarizzamento che Teodoro Gaza aveva tratto intorno al 1455<sup>146</sup> dal

---

138 La traduzione fu completata il 27 marzo 1417 ed è possibile che la lettura abbia influenzato Braccio sul tema della disciplina: Sebastiano Valerio, *Un capitano di ventura e l'arte della guerra: Braccio da Montone tra Campano e Vegezio*, in *Confini dell'umanesimo letterario: studi in onore di Francesco Tateo*, III, a cura di Mauro De Nichilo, Grazia Distaso, Antonio Iurilli, Roma, Roma nel Rinascimento, 2003, pp. 1349-1359. Un capitolo dedicato ai volgarizzamenti in Europa e in Italia è in Allmand, *The De Re Militari*, pp. 148-196; sulla traduzione di Venanzio da Bruschino pp. 170-172 e p. 364.

139 Allmand, *The De Re Militari*, p. 239.

140 Sulle prime stampe italiane: Allmand, *The De Re Militari*, pp. 242-243.

141 *Scriptores rei militaris, seu Vegetius, De re militari; Aelianus, De instruendis aciebus; Frontinus, Stratagematicon; Modestus, De vocabulis rei militaris*, Roma, Eucharius Silber, 1487 [I.G.I. 8850] (*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, V, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1972, p. 61) Biblioteca Nazionale Marciana, segnato INC. 975.1. Sull'importanza di questa edizione del testo di Vegezio – che discende dal ms. V A 22 della Nazionale di Napoli ed è parente del codice appartenuto a Virginio Orsini – si veda Reeve, *The transmission*, p. 289.

142 Allmand, *The De Re Militari*, pp. 239-242

143 *Scriptores rei militaris, seu Vegetius, De re militari; Frontinus, Stratagematicon; Modestus, De vocabulis rei militaris; Aelianus, De instruendis aciebus; Onosander, De optimo imperatore*, Roma, Eucharius Silber, 1494 [I.G.I. 8851] (I.G.I., V, 61-62).

144 *Scriptores rei militaris, seu Frontinus, Stratagematicon; Vegetius, De re militari; De re militari; Aelianus, De instruendis aciebus; Modestus, De vocabulis rei militaris*, Bologna, Platone de' Benedetti, 1495-1496 [8852] (I.G.I., V, 62). La prima cinquecentina fu *Sextus Iulius Frontinus vir consularis De re militari. Flavius Vegetius vir illustris De re militari. Aelianus De instruendis aciebus. Modesti Libellus de uocabulis rei militaris*, Bononiae, Ioannes Antonius de Benedictis, 1505.

145 Allmand, *The De Re Militari*, p. 59, p. 239, pp. 242-243.

146 Dain, *Histoire*, p. 270. Su questo codice e sulla *translatio* della sapienza militare greco-bizantina – ma anche sul secolare rapporto tra erudizione e prassi – suggerisco la lettura dell'ampio studio di Virgilio Ilari, *Imitatio, restitutio, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*,

Laurenziano LV, 4,<sup>147</sup> un manoscritto del sec. X che riunisce anche le opere di Asclepiodoto, Enea Tattico, Arriano e Onosandro.<sup>148</sup>

Come si è visto Alviano usò i termini *decurioni*, *tergiductori* e *manipuli*, estranei al lessico militare veneto fino a quel momento,<sup>149</sup> presenti sia nella *princeps* romana del 1487, sia nell'incunabolo bolognese del 1495-96.<sup>150</sup>

Naturalmente la presenza di questi autori nel canone educativo<sup>151</sup> e nelle biblioteche dei condottieri non certifica che la loro conoscenza fosse diffusa e approfondita tra gli uomini d'arme.<sup>152</sup> A questo proposito verrebbe spontaneo pensare che la commissione del volgarizzamento a Venanzio da Bruschino mostra un Braccio ben consapevole sia dei propri limiti in latino, sia dell'utilità dell'opera, mentre non andrebbe dimenticato che la biblioteca era un oggetto generalmente presente tra le collezioni di personalità militari e di di-

---

a cura di Marta Sordi, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 269-381, in particolare pp. 288-294.

147 Dain, *Histoire*, pp. 184-187, pp. 375-377, p. 382.

148 *Techne tactica, Commentarius poliorceticus, Ars tactica, Ektaxis contra Alanos, Strategicus* (cc. 132r-215v), Dain, *Histoire*, p. 123, pp. 186-187.

149 Hale, *L'organizzazione*, p. 226.

150 Ho potuto consultare l'edizione Silber del 1487 conservata nella Biblioteca Nazionale Marciana, segnata INC. 975.

151 Per ciò che riguarda Vegezio, il suo successo proseguì per tutto il Cinquecento a confermare che stava "all'arte militare del Rinascimento come Vitruvio [...] all'architettura" Marcello Fantoni, *Il "Perfetto Capitano": storia e mitografia* in Marcello Fantoni, *Il perfetto capitano. Immagini e realtà (secoli XV-XVII)* Roma, Bulzoni, 2001, pp. 32-33; ma su questo si veda anche Philippe Richardot, *La réception de Végèce dans l'Italie de la Renaissance: entre humanisme et culture technique*, in «Studi umanistici Piceni», 15 (1995), pp. 195-214. Come noto Machiavelli molto fece rifluire dall'*Epitoma de re militari* ne *L'arte de la guerra*, una lettura che difficilmente poteva mancare all'organizzatore della milizia fiorentina degli anni 1506-1512; su Machiavelli, Vegezio e la milizia fiorentina: Marco Formisano, *Strategie da manuale: l'arte della guerra, Vegezio e Machiavelli*, in "Quaderni di storia" 28 (2002), pp. 99-127; Allmand, *The De Re Militari*, p. 385; Pieri, *Il Rinascimento*, pp. 525-535 e Jean-Jacques Marchand, *Introduzione*, in Niccolò Machiavelli, *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, VII (1510-1527), a cura di Jean-Jacques Marchand, Andrea Guidi e Matteo Melera-Moretini, Roma, Salerno, 2011, pp. 5-11, pp. 22-24, pp. 28-29. Sulle critiche mosse a Machiavelli come scrittore di cose militari: Ilari, *Imitatio*, pp. 301-313.

152 "non esiste alcuna relazione tra la raccolta di centinaia di manoscritti e la pratica del governo e della milizia" Raffaele Puddu, *Lettere e armi: il ritratto del guerriero tra Quattro e Cinquecento*, in *Federico di Montefeltro: lo Stato, le arti, la cultura*, I, cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini, Piero Floriani, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 487-510, p. 493.



nastie guerriere<sup>153</sup> come Gian Giacomo Trivulzio, Francesco Sforza, Federico da Montefeltro,<sup>154</sup> i Gonzaga, i Malatesta.<sup>155</sup> Certo è che Federico rimase un bibliofilo per tutta la vita, mentre Trivulzio fu lettore appassionato in gioventù e frequentatore in età matura e senile di “pubblici ginnasi” a Napoli e a Milano, dove discusse con Luca Pacioli su Vegezio, Frontino, Curzio Rufo.<sup>156</sup>

Un caso particolarmente interessante riguarda il condottiero umbro Antonio da Marsciano, nato il 1429 e genero di Gattamelata. Antonio militò per buona parte della sua vita nell’esercito veneto e concluse la propria esistenza al servizio di Firenze, ucciso da una colpo d’artiglieria nel 1484 a Pietrasanta. Fu capitano perito e cauto,<sup>157</sup> ma anche elegante estensore di epistole<sup>158</sup> nonché proprietario di una biblioteca di quaranta volumi e copista per passione di Sallustio e Gerolamo, come si apprende dall’elenco dei libri allegato al suo testamento. Tra le otto stampe ed i trentadue manoscritti si trovano Cesare, Livio, Vegezio, Vitruvio, ma anche opere di pedagogia, medicina, veterinaria, agricoltura, religione.<sup>159</sup>

Dunque Alviano era a tutti gli effetti un rappresentante della classe militare del suo tempo:<sup>160</sup> a lui va riconosciuto il merito – che naturalmente condivise con altri personalità in Italia e in Europa<sup>161</sup> – di aver tentato un approccio

---

153 Settia, *La trasmissione*, p. 26.

154 Significativamente Federico da Montefeltro fu allievo di Vittorino da Feltre che, all’interno del suo articolato progetto educativo, applicava anche i principi di Vergerio: Settia, *Umanesimo*, pp. 37-38. Sulla biblioteca di Federico: Antonio Manno, *Architettura e arti meccaniche nel fregio del Palazzo Ducale di Urbino*, in *Federico di Montefeltro*, II, pp. 89-104, pp. 94-95 e Settia, *Umanesimo*, p. 40 e p. 42.

155 Mallet, *Some notes*, p. 202.

156 Carlo de’ Rosmini, *Dell’istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio*, Milano, Tipografia Destefanis, 1815, I, p. 602.

157 Sergio Mantovani, *Marsciano, Antonio da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 70, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 735-737.

158 Mallet segnala in una missiva di Antonio da Marsciano a Lorenzo il Magnifico, un ammiccamento – con citazione da Frontino – per certi aspetti analogo a quello di Alviano al doge Loredan nella lettera dopo il Rusecco: Mallet, *Some notes*, p. 208 e p. 210.

159 Mallet, *Some notes*, pp. 208-212.

160 Cfr. il recente Davide Maffi, *Formare per la guerra: l’istruzione militare nella prima età moderna (1494-1618)*, 116-126 in *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, a cura di Monica Ferrari e Filippo Ledda, Milano, Franco Angeli, 2011.

161 Un esempio significativo – che presenta alcune analogie con Alviano – è quello di Carlo il Temerario, che quasi quotidianamente dedicava una o due ore di studio al suo esercito, elaborò nuovi ordinamenti per il suo esercito (dedicati soprattutto alla cavalleria),

scientifico all'arte militare,<sup>162</sup> secondo un disegno probabilmente concepito già prima di Agnadello e divenuto sistematico una volta nominato capitano generale.<sup>163</sup>

Forse anche a questo scopo aveva creato una piccola squadra di collaboratori – il cui nucleo iniziale era costituito da Borgia e da Cotta – formata da personalità caratterizzate da diverse competenze professionali, dotate di solida formazione culturale e in grado di seguirlo dovunque. Non si può neppure escludere fosse stato suggestionato da figure come Alessandro, Catone e Scipione<sup>164</sup> e che, divenuto duca di Pordenone, volesse adeguarsi agli usi dei principi<sup>165</sup> di maggiore tradizione,<sup>166</sup> analogamente ad altri condottieri che erano giunti alla signoria.

Pertanto si potrebbero considerare veritiere – anche in considerazione degli elementi qui raccolti – le parole di Alviano riportate da Borgia “le lettere e le armi erano molto care a lui stesso che diceva schiettamente che lui era pervenuto al comando militare attraverso la sola opera delle lettere, perciò favoriva chiunque fosse molto dotto e molto forte e così aveva uomini perfettissimi in tutte le arti, non risparmiava denari, quando invece gli mancavano si dedicava allo studio dell'architettura e dell'agricoltura<sup>167</sup>”. Non si può neppure escludere che anche grazie al loro ausilio<sup>30</sup> il condottiero fosse stato in grado di interpellare di volta in volta sia gli scrittori tecnici, sia gli storiografi, non solo per attuare i loro insegnamenti nella prassi contingente, ma anche

---

studiò ordini di marcia, istituì un giuramento pubblico obbligatorio e allontanò giocatori e prostitute dall'esercito: Richard Vaughan, *Charles the Bold*, Woodbridge, The Boydell Press, 2002, pp. 197-227 e Allmand, *The De Re Militari*, pp. 132-137.

162 Alcune suggestione su questo in Allmand, *The De Re Militari*, pp. 292, 296-297, 309-310, 335, 339.

163 Alla luce di queste considerazioni si potrebbe anticipare la nascita – perlomeno entro i confini della Serenissima – del “Marte razionale”, generalmente collocata un decennio dopo la morte di Alviano: cfr. Ilari, *Imitatio*, p. 315 e la relativa bibliografia.

164 Fabbri, *Bartolomeo D'Alviano*, pp. 265-284, p. 273.

165 Non si deve trascurare il fatto che Cotta, Borgia e Navagero celebrarono in versi il loro mecenate. Del primo rimangono l'ode alcaica *De victoria Liviani*, scritto dopo il Ruscocco, e l'*Epitaphium canis* in cui ricorda il cane del condottiero, Caparione (Fabbri, *Bartolomeo D'Alviano*, p. 275); Navagero scrisse il *Carmen in triumphum Germanicum*, il *Panegyricus de clarissima victoria contra Germanos* e un'apologia, perduta, per la rotta della Motta, dedicata a Bembo (De Nichilo, *Un coetaneo*, p. 385 e p. 388); Navagero celebrò, tra gli altri *carmina* del *Lusus*, la vittoria in Cadore e la nascita del figlio maschio (Norbedo, *Navagero*, pp. 1812-1813).

166 Su questo suggerisco la lettura completa di Puddu, *Lettere e armi*, pp. 487-510.

167 Traduco così da Fabbri, *Bartolomeo D'Alviano*, p. 282.

per l'individuazione dell'*auctoritas* che potesse rappresentare il precedente valido a sostegno del proprio operato. Così potrebbe essere o per l'impresa del Cadore – dove la scelta di cercare il combattimento in montagna e alla fine dell'inverno fu una decisione tanto audace da richiedere l'esempio più opportuno per stagione, terreno e area geografica – o per sottolineare il peso degli errori altrui e delle criticità inveterate che avevano portato al disastro in Ghiaradadda.

Nelle stesse pagine in cui Aldo lo chiamò “restauratore della milizia romana” l'umanista ricordò gli inviti dal condottiero a stampare opere dedicate a imprese militari nella sua collana in ottavo, perché fossero agevoli da portare nelle campagne,<sup>168</sup> una richiesta che lascerebbe intendere un progetto già concepito e condiviso con quegli umanisti che, in misura diversa, gli furono vicini.

---

168 “saepe me hortatus es, ut encheiridii forma, libros, quibus clarorum virorum gesta continentur, excudendos curarem, quo belli eos tecum commodius habere posses.” *Sallustii De coniuratione Catilinae eiusdem De bello Iugurthino*, cc. a iv-a iir.



